

Dall'insediamento territoriale alla sua rappresentazione sociale: il contributo del diritto europeo alla costruzione del paesaggio

di Riccardo Priore

Nel corso degli ultimi decenni, in Europa, la relazione società - territorio si è evoluta rapidamente, lasciando emergere il bisogno delle popolazioni di riappropriarsi del proprio ambiente di vita attraverso la percezione sensoriale degli elementi naturali e culturali che lo contraddistinguono. Di fronte a processi di degrado ambientale che minacciano gli equilibri sociali ed individuali del vivere quotidiano, la qualità del paesaggio è apparsa ad un numero crescente di cittadini europei come un'occasione per riaffermare le proprie identità, accrescere le occasioni di benessere psico-fisico e, contemporaneamente, favorire uno sviluppo economico sostenibile.

Come evidenzia Roberto Gambino, la disperata ricerca di identità e senso dei luoghi, che si riflette nella domanda di paesaggio, è la spia di un malessere più profondo, che ha certamente a che vedere con i processi di globalizzazione e coi loro contraddittori effetti di omologazione e modernizzazione da un lato, di squilibri e disuguaglianze dall'altro.

Il passaggio "dalla società dei luoghi alla società dei flussi", propiziato dalle tecnologie della comunicazione, tende a recidere i legami della gente coi luoghi, a minare alla radice il radicamento territoriale delle

formazioni sociali, ad accelerare i processi di de-territorializzazione.

L'aspirazione al radicamento territoriale rivelata dalla domanda di paesaggio costituisce un'esigenza umana da cui è difficile prescindere. Claude Raffestin ce lo ricorda quando, riferendosi al pensiero di Hölderlin, afferma che l'uomo abita veramente il territorio soltanto se ha prodotto una rappresentazione paesaggistica del suo territorio. La relazione dell'uomo con il territorio trova la sua finalità non solo nella produzione materiale dell'insediamento ma anche nella produ-



Riccardo Dalisi



Riccardo Dalisi

zione della rappresentazione di questo insediamento. In altre parole, non pare possibile abitare la realtà territoriale senza pensare l'immagine di tale realtà. Questa idea pare trovare conferma nel pensiero di Eugenio Turri, il quale ritiene che paesaggio possa essere inteso come interfaccia fra il fare e il vedere quello che si fa, tra il guardare-rappresentare e l'agire, tra l'agire e il ri-guardare. E che soltanto in quanto spettatore, l'essere umano possa trovare la misura del suo operare, del suo recitare, del suo essere attore che trasforma e attiva nuovi scenari, cioè il rispecchiamento di sé, la coscienza del proprio agire.

Tali autorevoli riflessioni spingono a pensare che se non viene offerta ad un territorio l'occasione di dar vita ad un paesaggio, non si permette a coloro che lo abitano di avere un'identità come corpo sociale, e questo proprio perché è anche la rappresentazione di un territorio a formare l'identità di coloro che lo abitano. Anche quando nel mezzo del territorio in questione c'è un braccio mare. Così concepito, il paesaggio permette alle popolazioni di stabilire un rapporto più consapevole con l'ambiente che le circonda, di ordinarne e strutturarne gli elementi, di popolarlo di simboli, di farne insomma il luogo del proprio benessere e della propria prosperità e serenità. Nella nostra era, una comunità che, grazie alle sue capacità auto-rappresentative, riesce a produrre un'immagine di se stessa, ovvero una coscienza paesaggistica sviluppata del proprio spazio vitale, è una comunità che meglio riesce a controllare l'evoluzione del suo rapporto con i luoghi che abita, naviga e trasforma.

In una società dove le immagini spesso si confondono con la realtà, il paesaggio può diventare occasione di potere, nel senso positivo di possibilità offerta alle comunità interessate di stabilizzare, consolidare e sviluppare il proprio sistema di organizzazione sociale. Grazie al loro potenziale simbolico, quali rappresentazioni che le comunità sono in grado di produrre rispetto alla propria capacità di esistere ed integrarsi nel mondo, i Paesaggi nello Stretto potrebbero così essere alla fonte di uno straordinario progetto politico (oltre che sociale), capace - coniugando sapientemente innovazione e tradizione - di sostenere il progresso civile ed economico dei territori interessati.

Quale rappresentazione del territorio e fonte di identità collettiva, il paesaggio è in grado di contribuire a determinare il valore stesso del territorio, legittimandone o meno la trasformazione. Per questo ha ragione Claude Raffestin a parlare di paesaggio in termini di moneta fiduciaria: il territorio è suscettibile di guadagnare



Riccardo Dalisi



Riccardo Dalisi

un ulteriore valore di scambio sul piano socio-economico attraverso il suo divenire paesaggio; l'aumento del valore di scambio di un territorio è così direttamente proporzionale all'estensione della divulgazione delle sue rappresentazioni. Varrebbe forse la pena di tener presente questa idea pensando ai Paesaggi nello Stretto.

Nel momento in cui una determinata comunità è in grado di trasformare un territorio in paesaggio - facendone, per esempio, il simbolo della propria identità - quella comunità, attraverso una decisione democraticamente adottata, potrà legittimamente aspirare ad innalzare il livello di attenzione giuridica, da parte delle autorità responsabili, per la dimensione paesaggistica di quel territorio; tanto più grande e coesa sarà la comunità in questione tanto più estesa ed efficace potrà essere la tutela offerta a quel paesaggio da parte del diritto. Forte della sua peculiare missione concentrata sui diritti umani, la democrazia, lo stato di diritto e l'identità europea, il Consiglio d'Europa ha sentito l'esigenza di fornire una risposta politica alla domanda sociale di paesaggio fondata sui bisogni e le esigenze sopra descritte. Questa risposta ha preso forma nella ormai nota Convenzione europea del paesaggio. Quale espressione giuridica di un disegno politico continentale, questo testo si propone di orientare gli Stati rispetto alla protezione dell'interesse paesaggistico in ogni parte del loro territorio, coinvolgendo le popolazioni interessate nei rilevanti processi decisionali.

Affinché i Paesaggi nello Stretto possano concretamente beneficiare dei principi della Convenzione, i politici e gli amministratori responsabili, assistiti dal sapere scientifico e da quello comune, dovrebbero sviluppare una Politica del paesaggio dello Stretto. Questa Politica dovrebbe dar luogo a democratici progetti che consentano la conservazione, la gestione e/o la valorizzazione delle dimensioni paesaggistiche di ogni parte del territorio considerato. Tutto questo potrebbe forse contribuire a far sì che lo Stretto sia finalmente unito, non da un ipotetico ponte, ma dall'immagine condivisa e consapevole dei suoi Paesaggi. ♦



Ricardo Dalisi